

Teobaldo Filesi

*Nazionalismo e religione nel Congo all'inizio del 1700: la setta degli Antoniani*

Quaderni della rivista "Africa" dell'Istituto Italiano per l'Africa, Roma 1971

Il Congo, immenso paese ricchissimo di risorse naturali nel cuore del continente africano, ha avuto importanza notevole nelle relazioni tra Africa ed Europa, non soltanto durante la classica età dell'imperialismo (dalla metà del secolo scorso alla metà del Novecento) ma anche precedentemente. I portoghesi furono i primi europei a navigare lungo le sue coste e ad entrare in rapporto con le popolazioni locali, le loro strutture politiche, le loro culture e le loro religioni. L'avvento dei portoghesi portò le popolazioni congolese sotto il loro dominio politico ed all'introduzione del cristianesimo.

Il sistema politico del regno del Congo, destrutturato dall'incontro-scontro con i portoghesi, piomba nel caos per le lotte per il potere che hanno luogo per la successione al trono dopo l'uccisione del re Antonio I nel 1665. Queste lotte vedono protagonisti il re Pedro IV ed il suo antagonista Chibenga. In questo clima di caos politico e di confusione culturale e dei valori di riferimento, nasce la setta degli "Antoniani" ad opera di una stravagante figura di profetessa: Beatrice era il suo nome di battesimo, mentre in lingua kikongo si chiamava Kimpa Vita. Questa donna, verso i 22 anni di età, cominciò a predicare un proprio personale cristianesimo. Si riteneva l'incarnazione di Sant'Antonio da Padova, e al missionario cappuccino Padre Bernardo, che le chiedeva come fosse possibile che essendo donna affermasse di essere Sant'Antonio, rispose, secondo il resoconto dello stesso Padre Bernardo, che essendo inferma e ormai prossima a morire, le era comparso un frate vestito da cappuccino, il quale le aveva rivelato "esser S. Antonio mandato da Dio in sua testa per predicare al popolo et accelerare la restaurazione del Regno, minacciando rigorosi castighi à chiunque contravvenisse. Morta che fù, perche invece dell'anima in sua testa v'era entrato Sant'Antonio senza saper come, si sentì ravvivare con impulsi d'alzarsi sana, e libera, per andar à predicare".

Teobaldo Filesi indaga il motivo di questa venerazione per il santo padovano, al punto da scegliere il suo nome per la setta e per la profetessa. Filesi si richiama ad uno studio di P. Emilio da Cavaso del 1961 sul culto di Sant'Antonio nel regno del Congo, secondo cui i Francescani, i Domenicani, i Gesuiti, i Carmelitani e in genere i religiosi portoghesi di ogni Ordine che operarono nel Congo dalla fine del XV secolo, divulgarono il culto di Sant'Antonio, che si diffuse ancor più ad opera dei Cappuccini spagnoli ed italiani, che iniziarono ad operare in Congo a partire dal 1645.

L'eresia del movimento degli Antoniani è importante per due motivi: perché attraverso di essa si possono cercare di capire le relazioni tra europei e congolese riguardo alla politica, alla cultura ed alla religione, e perché si tratta del primo movimento messianico sorto in Africa. In effetti nel continente saranno numerosi i movimenti messianici che sorgeranno agli inizi dell'espansione europea, come forma di resistenza alla colonizzazione stessa. Questi movimenti messianici sono stati studiati da numerosi storici che hanno dibattuto se le sette messianiche possano o meno essere posti in relazione con le lotte anticoloniali dell'epoca della decolonizzazione e col loro carattere progressista, o se si tratti di fenomeni di resistenza di un mondo arcaico.

Gli Antoniani, benché siano stati la prima delle sette messianiche, non sono invece stati studiati per quasi due secoli: i relativi documenti sono stati conservati nell'Archivio dell'Ordine dei Cappuccini della Provincia di Toscana al Convento Montughi di Firenze. I documenti più importanti sono le relazioni dei missionari Cappuccini P. Bernardo da Gallo e P. Lorenzo da Lucca. Pubblicate parzialmente sono negli anni cinquanta in una traduzione in francese, vengono per la prima volta pubblicate integralmente in questo libro.

Filesi individua come motivo dell'eccezionale diffusione della setta la capacità di coniugare elementi del cristianesimo con elementi tradizionali africani, il che avrebbe incontrato il favore delle popolazioni congolese. Secondo Filesi, "I congolese che in fondo hanno accolto la fede portata dai missionari europei restando però radicati nel proprio contesto tradizionale, dove magia e superstizione hanno un ruolo fondamentale, non possono non essere attratti da una predicazione che ora viene da missionari della loro stessa gente. Perché dover accettare e venerare sempre santi non

africani e non salutare invece con giubilo e con fervore una santa espressa dal popolo congolese? Non si ispira forse questa santa al cristianesimo, col vantaggio di africanizzarlo? Non fa cantare l'Ave Maria e il Salve Regine in una versione più comprensibile e più accettata ai suoi fedeli? Non vuol dar vita ad una Chiesa cristiana più congeniale alla mentalità e al costume del suo popolo"? Il processo di africanizzazione del cristianesimo riguarda lo stesso Gesù Cristo ed i santi. Come riferisce la cronaca di P. Bernardo da Gallo, Beatrice "diceva che Gesù Christo nacque in S. Salvatore, che era Betlemme; fù battezzato à Sundi, che era Nazaret, e sì Gesù Christo con la Madonna, come anche S. Francesco ebbero l'origine in Congo di stirpe de negri; S. Francesco nacque dalla stirpe del marchese di Vunda, e la Madonna Madre di Gesù Christo, ebbe l'origine da una schiava, o serva della Marchesa Nzimba Npanghi. Insegnava che gl'uomini bianchi ebbero origine da una certa pietra bianca molle, chiamata fuma; e per ciò sono bianchi. I negri l'ebbero da un'albero chiamato musanda, della scorza, o corteccia del qual'albero essino ne fanno corde, o panni da cuoprirsi, e vestirsi, e perciò sono negri, o del colore di detta scorza".

Con questa spiegazione Beatrice classifica i bianchi in una posizione di second'ordine (il regno minerale) rispetto ai neri (il regno vegetale), richiamandosi efficacemente alla cosmologia tradizionale che assegnava all'albero nasanda (*ficus elasticus*), attraverso le radici, il ruolo di stabilire un contatto con gli antenati che riposano sottoterra. Beatrice, eretica agli occhi dei missionari (nega sacramenti come il battesimo, la confessione, il matrimonio, nega e bandisce la croce perché "essa è stato lo strumento usato per torturare e porre a morte Gesù e non è quindi giusto venerare l'oggetto del supplizio"), è un messia per la sua gente "che si sente restituita ad una patria e ad una funzione tanto avvilita e screditata in passato".

L'epilogo della vicenda della profetessa è tragico. Secondo le cronache dei missionari cappuccini, Beatrice, dopo aver abortito due volte, partorì un figlio con suo compagno, "che si chiamava Angelo suo custode". Questo diede il pretesto alle autorità politiche di arrestarla e di sottoporla ad interrogatorio: "Ma se è S. Antonio, come fa figli? Di quando in qua S. Antonio che è religioso di S. Francesco ha fatto figli"?

Il Re Pedro IV teme che una condanna susciti reazioni popolari, ma P. Bernardo da Gallo, insieme con P. Lorenzo da Lucca e P. Giovanni Paolo da Tivoli ottengono dal re che la donna sia giudicata dal Consiglio reale, che decide di bruciarla sul rogo insieme ad Angelo ed al bambino. Il rogo è visto dai missionari come necessario per estirpare l'eresia, tanto che P. Bernardo scrive impietosamente che "la povera falsa S. Antonio, che era solita di morire e resuscitare, per quella volta morì, ma non resuscitò più".

Ma il culto di Beatrice non cesserà tanto presto. Solo un paio di anni dopo, quando P. Bernardo si recherà a predicare tra di loro, dopo essere stato malamente accolto, "solo dopo otto giorni di instancabile predicazione, intesa a ristabilire la verità della fede e a far comprendere le nefaste conseguenze dell'offesa ad essa arrecata, i seguaci della defunta profetessa acconsentiranno a far pubblica ammenda dei loro errori e potranno essere così assolti dalla scomunica e reintegrati nel seno della Chiesa". La fine dell'eresia Antoniana sembra quasi preannunciare e prefigurare la fine, o quantomeno l'attenuarsi, della confusione politica in Congo. Il re Pedro IV nel 1709 si deciderà finalmente a dare battaglia al suo antagonista Chibenga, ed al termine della contesa diverrà l'unico re del Congo.

**Fabrizio Billi**